



Quando la cultura entra in carcere

Il "Fidelio", opera di Beethoven andato in scena il 7 dicembre scorso alla "rotonda" di San Vittore è solo l'ultima iniziativa culturale che ha avuto un risvolto pubblico. Questi eventi al due di Filangieri, come in tutti gli istituti di pena, significano sempre molto più di quello che rappresentano: creare un ponte tra società civile e carcere. Tra il "dentro" e il "fuori". E non è poco. «In questo posto una serata così lascia il segno - dice il cappellano di San Vittore don Marco Recalcati - perché è un momento d'incontro vero tra la città e il carcere e poi il bello educa e riscatta».

I temi del "Fidelio" non potevano non interessare: carcere, ingiustizia, amore, riscatto... chi meglio dei detenuti poteva capire l'opera? Ancora una volta la "rotonda" si è trasformata in una "piazza" affollata di detenuti, agenti, volontari e tanti invitati vicini al mondo carcerario. Di solito a San Vittore entrano gli addetti ai lavori: operatori, magistrati, medici, psicologi... E invece è bello entrare in carcere - se così si può dire - per assistere a uno spettacolo con i detenuti, condividere un'esperienza insieme, partecipare a un workshop, fare una partita a pallone e pregare insieme la domenica mattina a messa.

San Vittore è anche tutto questo. Basta ricordarsi che "dentro" vivono persone in carne ed ossa, con le loro fatiche, responsabilità, delusioni, ma anche con le loro gioie, affetti e sogni.

Luisa Bove

La pena non elimina i diritti fondamentali

Negare gli affetti è doppia condanna

«È una miseria quello che viene concesso oggi ai detenuti e ai loro famigliari - dice la direttrice di Ristretti Orizzonti Ornella Favero -. Il nostro Ordinamento penitenziario sta per compiere 40 anni: è importante che sia applicato nelle parti che restano innovative e che venga rinnovato in quelle invecchiate, come quella riguardante gli affetti».

Per migliorare le condizioni attuali non serve molto: «Bisogna liberalizzare le telefonate, magari con lo strumento della scheda telefonica. Consentire di mantenere contatti più stretti quando si sta male o quando sta male un famigliare, potrebbe davvero costituire un'argine all'aggressività determinata dalle condizioni di detenzione e una prevenzione dei suicidi. Oltre a questo, chiediamo che siano consentiti colloqui riservati e cumulabili».

Ci sono, però, anche azioni che possono essere attivate subito, senza nemmeno cambiare le leggi, «come dare la possibilità di fare due telefonate in più al mese, concedere colloqui lunghi, aumentare le ore dei colloqui ordinari, consentire i colloqui via skype per chi non può venire fisicamente, aggiungere agli attuali 45 giorni di permessi premio alcuni giorni nell'arco dell'anno da

trascorrere con la famiglia».

A togliere di mezzo l'alibi dei vincoli legislativi ci pensa Andrea Puggiotta, ordinario di Diritto costituzionale all'Università di Ferrara: «La castrazione sessuale e affettiva è una condanna accessoria». E aggiunge: «La pena provoca un deserto di relazioni affettive che crea solo vittime e condanna i famigliari». Puggiotta precisa che anche la Corte costituzionale ha riconosciuto che la questione merita tutta l'attenzione del legisla-

tore. «Ma il Parlamento ancora una volta è rimasto sordo. Gli ostacoli, quindi, non sono giuridici ma solo culturali».

Mauro Palma, presidente del Consiglio europeo per la cooperazione nell'esecuzione penale e consigliere del ministero di

Giustizia, annuncia che porterà la questione agli Stati generali della pena annunciati dal ministro: «Il parametro da tenere presente è quello del diritto, secondo cui la pena prevede una restrizione della libertà personale senza però ledere i diritti fondamentali, cioè senza introdurre pene accessorie, come quella della negazione degli affetti. Condivido che ci sono delle cose che possono essere fatte immediatamente, come introdurre Skype e il cumulo delle visite». (gig)



Dopo 9 anni esce dal carcere, ma ha visto i suoi cari solo 27 giorni

“Ho paura di tornare a casa come un estraneo nella loro vita”

CON R. ho condiviso quattro anni di carcere, due dei quali nella stessa cella. 24 mesi durante i quali, se c'è feeling, la conoscenza si trasforma in sincera amicizia; si condivide l'angoscia, quando le cose vanno male, e la felicità quando le notizie sono buone. L'amicizia porta a confidarsi ed inevitabilmente i sentimenti confluiscono all'interno di una specie di unico, grande contenitore, anche se quelli più profondi rimangono nell'intimo e nel cuore di ognuno.

Di R. “conosco” la famiglia, la voglia di uscire al più presto dal carcere, così da essere di aiuto alla moglie ed ai figli dopo i parecchi anni di assenza forzata.

Il trasferimento ha separato le nostre strade due anni fa, ma con R. non si è mai interrotta la corrispondenza epistolare. L'argomento principale delle nostre lettere sono sempre i figli e le mogli, le “solite” problematiche legate alla scuola dei bimbi, il calcio che magari viene preferito allo studio e così via.

Questo fino a un mese fa, quando R. mi scrive “preoccupato” per qualcosa che proprio non aveva previsto: il “rischio” di essere scarcerato!

R., in carcere dal giugno 1993, si era “illuso” che la Suprema Corte di Cassazione rendesse finalmente definitiva la sua sentenza, così da poter chiedere la liberazione anticipata e l'ammissione ad una pena alternativa. Ma queste erano previsioni che, nella migliore delle ipotesi, comportavano l'attesa di parecchi mesi, ossia i tempi di fissazione della relativa Camera di Consiglio.

In realtà R. aveva fatto i conti senza l'oste o, meglio, non aveva affatto preventivato che la Suprema Corte potesse dargli ragione. «E adesso che il procedimento è stato annullato, che il processo dovrà essere rifatto, non è che tra due mesi mi buttano fuori? D'altronde sai, scadono i 9 anni di custodia cautelare, e non potranno



più tenermi...! Proprio oggi parlo con mia moglie ed ho espresso il mio timore nel tornare a casa, non timore nel senso proprio della parola, ma nel senso che dopo 9 anni “un estraneo” irrompe nella loro vita. Mi spiego meglio: facendo i conti e considerando di aver fatto tutti i colloqui (cosa impossibile), in 9 anni li ho visti 27 giorni. Questo vuol dire che i ragazzi sono cresciuti con la madre, si sono fatti una loro vita, si sono guadagnati una certa libertà ed autonomia, anche se dosata, e con molta parsimonia, da mia moglie. Sono felicissimi che io ritorni a casa, ma sono consapevole che sarà un trauma per tutti e quattro. I rapporti con i figli sono difficili quando si cresce tutti assieme, figurati dopo una lontananza di 9 anni; dovremo riabituarci alle rispettive abitudini, a convivere tutti assieme nel più breve tempo possibile, dovrò essere io a rientrare piano piano nel loro modo di vivere... Non posso nascondermi dietro a un dito, questa è una delle prove più difficili della mia vita: riconquistare la famiglia, negli affetti e

nella fiducia, nell'amore e nella quotidianità».

Potrà anche sembrare una reazione strana, quella del timore di rientrare in famiglia, ma tant'è. È di questi giorni l'ultima lettera di R. È stato scarcerato venti giorni prima della scadenza dei termini massimi, ma gli anni trascorsi in carcere rimangono, troppi, senza una sentenza definitiva che accertasse la sua eventuale colpevolezza. Non è di questo che però volevo parlare, ma solo di affetti, per far capire quanto il momento più atteso possa, a volte, addirittura spaventare.

«A casa tutto bene, pensavo peggio, non ho quasi sentito il trauma dell'inserimento in famiglia, anche se mi sento un po' strano benché mia moglie e i miei figli non mi facciano pesare questa situazione. Si comportano come se io non fossi mai mancato. La gioia di essere a casa dopo 8 anni, 11 mesi e dieci giorni? Non lo so, non riesco a descrivertela, sono cose che vanno provate...».

Marino Occhipinti
(da “Ristretti Orizzonti”)

La biblioteca del reparto giovani-adulti

Nuovi libri a San Vittore

INAUGURATA a fine ottobre la nuova biblioteca della sezione dei giovani-adulti del carcere di San Vittore. I testi più richiesti sono i romanzi storici, i libri di fantascienza, di sport e musica. Ma per i detenuti giovani-adulti (età 18-25 anni) del carcere di San Vittore la nuova biblioteca è qualcosa di più: «Ci facciamo anche dei corsi, come quello di computermusic - spiega Sherif, 21 anni, detenuto bibliotecario -. È un luogo in cui possiamo scambiare idee, dove possiamo respirare e sentirci valorizzati».

La biblioteca, con un patrimonio di 1.500 volumi, è stata completamente rinnovata con una nuova catalogazione dei libri e nuove scaffalature (donate da Ikea). E il giorno dell'inaugurazione erano presenti tutte le realtà che dal 2012 stavano lavorando a San Vittore per valorizzare le biblioteche presenti in ogni ragno del vecchio carcere di Milano: il Sistema bibliotecario del Comune di Milano, Casa della Carità, Caritas Ambrosiana, Fondazione culturale San Fedele, Sesta Opera San Fedele e Associazione gruppo carcere "Mario Cuminetti".

Nelle sette biblioteche di San Vittore ci sono in tutto oltre 25 mila volumi, di cui 17 mila sono stati catalogati. Ogni biblioteca ha uno o due bibliotecari. L'obiettivo del progetto è quello di metterle in rete, anche se già oggi comunque un detenuto può chiedere in prestito libri di altri ragni, rivolgendosi alla

biblioteca centrale. A San Vittore c'è bisogno soprattutto di libri in lingua per i detenuti stranieri. Secondo un sondaggio realizzato nel luglio scorso, solo il 19% di tutti i reclusi è in grado di leggere in italiano.

«La cultura è importante per tutti, anche per chi è in carcere», ha sottolineato Gloria Manzelli, direttrice di San Vittore, durante l'inaugurazione della biblioteca nella sezione dei giovani-adulti. «Stiamo vivendo un periodo molto difficile in Italia - ha aggiunto Chiara Bisconti, assessore al Benessere del

Comune di Milano -. Però oggi anche dall'esperienza di questi giovani detenuti e dal loro desiderio di migliorare la biblioteca viene un messaggio di speranza, ossia che quando si vuole qualcosa si può riuscire a farla se si lavora in-

sieme». La biblioteca della sezione giovani-adulti è aperta tutti i giorni e sono circa una decina i prestiti alla settimana. Funziona come una normale biblioteca: ogni detenuto ha la sua tessera e il prestito dura al massimo 30 giorni.

A luglio è stato anche distribuito un questionario ai detenuti di San Vittore. Hanno risposto in 403. Di questi, 316 amano leggere e i libri di cui sentono più bisogno in carcere sono quelli di diritto, i romanzi, i manuali di cucina, i gialli e le raccolte di poesie. Tra le detenute, prevalgono però i romanzi, mentre tra quelli ricoverati in infermeria i testi di medicina o salute. **(dp)**



L'appello a BookCity per regalare libertà

«Grazie per l'ora di libertà che mi regali con il dono del tuo libro. Questa evasione, Grazie a Dio, è permessa». Parla a nome dei detenuti di San Vittore che come lui amano leggere, Jorge, soddisfatto della nuova iniziativa a favore delle biblioteche del carcere che è stata lanciata nell'ambito della terza edizione di BookCity, che si è svolta a Milano nel novembre scorso. Nel corso della rassegna milanese dedicata ai libri e alla lettura era infatti possibile acquistare volumi nuovi da regalare al carcere di San Vittore che sta rinnovando la sua biblioteca interna. I libri erano destinati in particolare al reparto giovani-adulti: tirato a lucido quest'estate, ridipinto e sistemato con nuovi arredi è diventato ormai un punto di ritrovo fisso. Una realtà bella, colorata, accogliente.

Con un unico neo, comune anche alle altre sei biblioteche di reparto: l'insufficienza dei libri a disposizione rispetto a una domanda che chiede nuovi libri, soprattutto scritti nelle lingue conosciute dalla maggioranza dei detenuti di San Vittore che non parlano italiano ma arabo, rumeno, albanese, portoghese...

Per rimpolpare il patrimonio a disposizione con nuovi romanzi, gialli, classici, ma anche dizionari, saggi e testi in lingua, Biblioteche in rete a San Vittore, in collaborazione con BookCity, con l'Associazione italiana editori, con le Librerie indipendenti milanesi e con la Libreria Hoepli, hanno promosso l'acquisto di un libro per San Vittore da parte di tutti i cittadini cui piace leggere e cui piace l'idea che altri possano leggere.

L'appello a comprare un libro a nome e per conto di un anonimo detenuto, per i promotori dell'iniziativa era il modo più concreto di sfatare uno dei tanti pregiudizi sul carcere dove vigerebbe solo una cultura "bassa" e dove le biblioteche interne, essendo ad uso dei soli detenuti, sarebbero luoghi poco accoglienti e poco utilizzati.

"Ristretti Orizzonti" cerca abbonati

La nota testata "Ristretti Orizzonti" realizzata nel carcere "Due Palazzi" di Padova rischia la chiusura se non trova al più presto nuovi abbonati. «Tutti i numeri pubblicati sono disponibili gratuitamente nel sito - dicono i redattori - ma per poter continuare nel nostro lavoro, abbiamo bisogno di sostegno economico». Abbonamento ordinario: 30 euro; abbonamento sostenitore 50 euro. Numero c/c Banco Posta: 67716852 IBAN: IT21H076011210000067716852, Associazione "Granello di Senape Padova" (via Citolo da Perugia 35 - 35138 Padova; tel. 049.654233).



Un successo la Giornata "A scuola di libertà" realizzata a Milano I ragazzi toccati dall'esperienza in "cella"



LE SCUOLE e il carcere: un binomio al quale non siamo abituati a pensare, ma che invece ha finalmente trovato un momento di incontro e di dialogo.

È successo a Milano, durante la settimana del 20 novembre, quando la Conferenza Regionale Volontariato Giustizia della Lombardia, ha voluto organizzare un'iniziativa di sensibilizzazione all'interno del progetto "A scuola di libertà", organizzato dalla Conferenza nazionale e patrocinato dal Provveditorato agli studi lombardo e dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

Le scuole superiori della Lombardia sono state invitate a visitare una cella di detenzione, del tutto simile a quelle reali, allestita in via degli Olivetani presso alcuni spazi della Caritas ambrosiana e dell'associazione Il Girasole, facendo così vivere - anche solo per pochi minuti - l'esperienza dell'ingresso in carcere, della permanenza nella cella e di tutte le procedure ad essa collegate.

I ragazzi, all'inizio della visita, dovevano depositare gli orologi, i portafogli e tutti i loro oggetti personali in un sacchettino di plastica e venivano condotti all'interno della cella da un volontario dell'Associazione che impersonava un immaginario agente di custodia. La porta della cella si chiudeva dietro di loro e, a gruppetti di 5 per volta, rimane-

vano all'interno dei pochi metri quadrati della cella.

All'uscita erano accolti da operatori e da un volontario ex detenuto, che raccontava loro la sua esperienza di detenzione e al quale i ragazzi potevano rivolgere tutte le domande che desideravano. Sono stati momenti molto vivi e belli, segnati da un vero interesse dei ragazzi per l'esperienza della condivisione delle emozioni e dei sentimenti che loro stessi avevano provato in quei pochi minuti.

Un'esperienza molto forte, a quanto pare, come testimoniano le parole e le frasi che i ragazzi sono stati invitati a scrivere su post-it e ad attaccare ad un cartellone. Alla domanda: "Che co-

sa hai provato all'interno della cella?" molte risposte sono state: rabbia, paura, angoscia, spaesamento... Emozioni terribili che vorremmo che nessun ragazzo dovesse vivere!

I numeri di questa iniziativa parlano da soli: oltre 173 ragazzi di diversi istituti scolastici hanno aderito, accompagnati dai loro insegnanti, e hanno partecipato con serietà e grande empatia all'iniziativa.

Alcune classi hanno inoltre assistito alla rappresentazione dello spettacolo "Undici ore d'amore di un uomo ombra" lavoro messo in scena dalla compagnia Karakorum a partire dagli scritti di Carmelo Musumeci, ergastolano ostativo, che si è tenuta al vicino Nuovo Teatro Ariberto. Lo spettacolo è stato anche proposto alla cittadinanza milanese nella serata di sabato 21 novembre a chiusura della settimana di sensibilizzazione. È stato un altro momento intenso, stimolo per pensieri che si sono intrecciati ai piedi del palco, al termine della rappresentazione, in uno scambio toccante e sincero su legalità, giustizia e libertà.

Elisa Carretto Broggi

Come sostenere le nostre attività sociali

Vi invitiamo a continuare a sostenere i nostri progetti di housing sociale (accoglienza ai detenuti in permesso premio e di reclusi ammessi alle misure alternative) e di aiuto alle famiglie di carcerati attraverso i nostri Sportelli. Chi desidera può contribuire attraverso versamento su **c/c postale n. 87223442** intestato a "Associazione il Girasole onlus" oppure con bonifico sul **c/c bancario** del Credito Valtellinese (Agenzia 1) di Milano, codice Iban: **IT 60 F 0521 601631 000000002413**.

il girasole^{news}

Sede legale c/o parrocchia San Vittore
Via degli Olivetani 3 - 20123 Milano

tel/fax 02.48199373

info@associazioneilgirasole.org
www.associazioneilgirasole.org

Direttore responsabile:
Luisa Bove

Editore:
Ass. "Il girasole" onlus, Milano

Stampa:
Piotti s.a.s., Arese (Mi)

Registrazione Tribunale di Milano
n. 3 del 3/1/2008